

Il saggio Urbanistica liberale

Troppe e assurde: le regole soffocano la città

Stefano Moroni propone un nuovo patto tra cittadini e amministrazioni

Filippo Cavazzoni

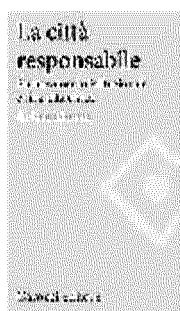
Pure in materia di urbanistica bisognerebbe ripartire da zero. Da qui, dalle basi, parte Stefano Moroni (professore associato di urbanistica al Politecnico di Milano) nel suo *La città responsabile: rinnovamento istituzionale e rinascita civica* (Carocci). Le città rappresentano il fulcro della vita associata: in Europa oltre il 75% delle persone vi risiede e l'80% della ricchezza prodotta nei paesi più sviluppati viene dalle città. Pertinere assieme queste «persone e attività, proprietà e progettualità» basilari sono le regole che governano l'uso dei suoli, degli spazi e degli edifici.

Due sono gli elementi che, secondo l'autore, si dovrebbero riscoprire per esaltare le nostre città: «un diritto appropriato e rispettabile» e «una libertà individuale attiva e onesta». Intorno a questi due aspetti ruota tutto il libro. Il suo pregio è quello di calare il punto di vi-

sta liberale su una tematica, come quella urbanistica, afflitta da una costante tendenza all'iper-regolamentazione e dall'eterna tentazione di pianificare la vita altrui. La produzione di leggi e di norme ha ormai superato la soglia del sopportabile e del necessario. Siamo giunti a un diritto che cambia continuamente, instabile e imprevedibile, invadente, alla mercé delle maggioranze, astruso e complicato. Per Moroni, una «città giusta» deve essere una «città responsabile», cioè governata da un «diritto rispettabile»: semplice, imparziale e stabile. All'interno di questa cornice di regole, i soggetti privati devono esercitare la loro libertà «attivamente ma con onestà». La pubblica amministrazione dovrebbe perseguire ciò che è giusto e non ciò che è bene. È giusto che nel costruire i centri commerciali si pensi agli eventuali danni che questi potrebbero causare: forti flussi di traffico e ingorghi. Ma se invece contrastiamo i centri commerciali perché

non ci piace l'idea di società che ci sta dietro allora stiamo «illegittimamente invadendo la sfera del bene di ognuno».

Nelle città si dovrebbero rispondere a un semplice e uniforme «codice urbano» che disciplina il modo in cui suoli ed edifici possono essere usati e trasformati. Un codice che vieti unicamente le cosiddette «esternalità negative»: emissioni di rumori, polveri, sostanze inquinanti, sottrazioni di aria, luce, ecc. Gli stessi principi vanno applicati anche agli indici di edificazione: un indice volumetrico unico per tutti i suoli, con la possibilità di cedere e vendere le cubature risultanti. Per stabilire queste regole - astratte e generali - «non sarà sufficiente la maggioranza semplice, ma saranno necessarie maggioranze più ampie e procedure particolari, non ordinarie». Questo per sottrarre il diritto ai capricci delle maggioranze di turno. Infine, all'amministrazione il compito di pensare a pochi e oculati servizi e infrastrutture.



RESPONSABILE
La copertina del nuovo saggio di Stefano Moroni

